



UNIVERSITÀ DI NAPOLI

UN BUON MEDICO (ANCHE A TEATRO) SA IMPROVVISARE

Da Plauto a Živago, la storia è piena di attori che interpretano medici. A Napoli invece sono gli studenti di medicina della Seconda Università a stare sul palco. E non per svagarsi: il laboratorio teatrale *La strategia del silenzio* ideato da Ciro Gallo, docente di Statistica medica, e condotto da Salvatore Cardone, regista, è un momento importante della didattica. Con 25 incontri l'anno per massimo 20 studenti ha lo scopo dichiarato di favorire una comunicazione empatica tra medico e paziente. «Non formiamo attori» dice Gallo «ma medici».

Ma non bastano sei anni di lezioni per fare dei buoni medici? «Il teatro è uno



STUDENTI DELLA SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
RECITANO NEL LABORATORIO TEATRALE
DI CIRO GALLO, DOCENTE DI STATISTICA MEDICA

strumento formativo notevole e ha un legame con la medicina: il medico e il malato sono attori di una narrazione. Punto di partenza è la storia raccontata dal paziente, che il medico organizza, e ri-narra. Il teatro lavora col corpo e il medico interpreta il corpo del paziente. I tempi del teatro insegnano a gestire il

tempo della relazione, le pause, i silenzi. Ai medici in genere si insegnano tante parole e poco l'ascolto». E così è spiegato anche il senso del titolo del laboratorio.

Ogni volta si sceglie un testo. Tre anni fa Cechov con *Un caso di pratica medica*, poi Boris Vian con *La schiuma dei giorni*, quest'anno un racconto di Foster Wallace. «I ragazzi interpretano improvvisando in modo personale: personale del resto è anche il rapporto col paziente. E il regista conduce l'improvvisazione».

Per affiancare vicende reali ai testi d'autore, e lavorarci, gli studenti hanno raccolto e scritto loro stessi storie di malati. Ne è nato il libro *Piccole storie di malati* (Pensiero scientifico, pp. 164, euro 12). Sedici storie che raccontano dolore, ansia, gioia. Ma anche la capacità di ascolto degli studenti. La strategia del silenzio funziona. *(tina simoniello)*